



Filologicamente

Studi e testi romanzi

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di
Giuseppina Brunetti

Bologna
University Press

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di

Giuseppina Brunetti

Bologna
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-365-9
ISBN online 979-12-5477-366-6
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254773659

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2023

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI <i>Premessa</i>	7
--	---

Parte I. Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

LUCA FIORENTINI Morte della Pia, da Iacomo della Lana a Matteo Bandello	15
--	----

GIUSEPPINA BRUNETTI Per Iacomo della Lana: sul Commento alla <i>Commedia</i> e i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna	37
--	----

NICCOLÒ GENSINI Le glosse alla <i>Commedia</i> del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091 e il commento di Benvenuto da Imola	59
--	----

GIUSEPPE SIMONELLI Tra le <i>Esposizioni</i> di Boccaccio e il <i>Comentum</i> di Benvenuto da Imola: esegesi dei personaggi danteschi	79
--	----

SIMONE BRIANO Per la biblioteca volgare di Benvenuto da Imola: il caso del <i>Tresor</i>	109
---	-----

Parte II. Studi e ricerche

LUCA DI SABATINO

L'episodio dei Giochi e la tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes* 127

Tavole 159

Indice dei nomi 171

Indice dei manoscritti 177

Simone Briano

Per la biblioteca volgare di Benvenuto da Imola: il caso del *Tresor*

Più di ogni altro commento alla *Commedia*, e probabilmente più di ogni altra opera di Benvenuto da Imola, il *Comentum* all'opera del grande fiorentino è uno spazio percorso da molte tensioni contrastanti: stretto, come scrive Mazzoni, fra «la crisi della grande scolastica e l'incipiente fiorire dell'Umanesimo»¹, fra l'ammirazione per la magmatica invenzione del Poema dantesco e un'attenzione al testo veramente moderna – come dimostrano tra l'altro le *variae lectiones* che Benvenuto riporta² – ma anche, e più precisamente, fra la necessità, davvero didattica, di un'esegesi puntuale e una strabordante inventiva spesso smaccatamente letteraria. Queste tensioni trovano, come è noto, uno spazio d'azione peculiare in quei luoghi dove, nel dettato dantesco o nel commento, affiorano frammenti o memorie legati alle letterature volgari. Benvenuto obbedisce alla necessità di commentare testi e figure pur dimostrando qualche sintomatica reticenza e, talvolta, una vera e propria distanza: l'*auctorista* sembra sottrarre così

¹ Così nella voce *Benvenuto da Imola*, a cura di F. Mazzoni, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, I, 1970, pp. 593-596 (cit. a p. 593). L'edizione di riferimento resta, malauguratamente, Benevenuti De Rambaldis De Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum sumpt. G. W. Vernon, cur. J. P. Lacaita*, Firenze, Barbèra, 1887, d'ora in avanti semplicemente *Comentum*, seguito dall'indicazione del volume e della pagina. Il testo dantesco si legge da Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021 (d'ora in avanti indicata con le sigle delle tre cantiche).

² A. Mazzucchi, *La discussione della varia lectio nel Commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca*, in Id., *Tra Convivio e Commedia: sondaggi di filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno, 2004, pp. 176-202.

«dignità culturale» come scrive Domenico Pantone a proposito delle glosse al celeberrimo episodio di Paolo e Francesca «ad un codice etico e letterario che aveva così profondamente alimentato l'immaginario medievale e la stessa formazione dantesca»³.

Numerosi e importanti approfondimenti hanno messo in luce la permanenza, spesso contraddittoria e perciò molto interessante, delle letterature volgari nell'esegesi benvenutiana. È sulla scorta di tali lavori che propongo un nuovo sondaggio, fermo restando l'auspicio di uno studio d'insieme che, credo, dovrebbe tenere ferma una duplice prospettiva. Da un lato, capire esattamente *come* Benvenuto cita, quanto lo fa per spiegare il testo dantesco e quanto, invece, per il desiderio di allargare l'angusto respiro del commento con racconti o polemiche – va ricordato insomma che Benvenuto commentava per lettori desiderosi, prima di tutto, di comprendere la lettera del complicato poema dantesco. È poi sintomatico che tutti gli estratti che commenterò mancano dalle due *recollectae* giunteci: erano gli studenti ad essere pigri e non annotare quanto raccontato da Benvenuto, o è stato lui ad allungarsi nel silenzio del suo scrittoio⁴? L'altra prospettiva che ritengo necessaria è quella che metta in luce *cosa* Benvenuto cita, approfondendo insomma la presenza di testi volgari nella biblioteca mentale o fisica di Benvenuto, che come Dante era, o quantomeno si sentiva, *exul immeritus* – dato da tenere in conto, quando si tenta una mappa dei libri che aveva a disposizione, sebbene a differenza del fiorentino potesse contare, probabilmente, sulla biblioteca di Niccolò II d'Este, a cui la redazione ferrarese del *Comentum* è dedicata. Il mio contributo vuole inserirsi in questo secondo filone: dopo un rapido sguardo d'insieme, il più possibile aggiornato, diviso – e non potrebbe essere altrimenti – tra lingua del *sì*, *d'oc* e *d'oil*, mi concentrerò su un caso particolare, che si rivelerà di confine, quello del *Tresor* di Brunetto Latini.

³ D. Pantone, *Benvenuto da Imola dantista «in progress»*. *Un'analisi genetica del «Comentum»*, Milano, LED, 2014.

⁴ Sulle redazioni del *Comentum*, C. Paolazzi, *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo «Comentum»*, in Id., *Dante e la «Comedia» nel Trecento. Dall'Epistola a Cangrande all'età di Petrarca*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 223-276.

1. La lingua del sì

Solide ormai da tempo sono le nostre conoscenze sull'influenza che su Benvenuto hanno avuto Boccaccio e Petrarca: si rimanda senz'altro ai precisi studi di Luca Carlo Rossi e alla bibliografia in essi citata⁵. Chiaro è anche il rapporto con un'altra importante fonte volgare del *Comentum*, la *Cronica* di Giovanni Villani, fin dagli approfondimenti di Pasquale Barbano⁶. Qualcosa può essere detto invece sulle conoscenze che Benvenuto dimostra sulla poesia italiana tra Due- e Trecento. Punto di partenza saranno, inevitabilmente, le opere minori di Dante.

Benvenuto, commentando il dialogo tra Dante e Forese, in *Purg.* XXIV, 51, sembra conoscere almeno la *cantionem* citata da quest'ultimo, visto che ne prosegue il dettato con il secondo verso: «*le nuove rime cominciando, unam cantionem, quae incipit: Donne ch' avete intelletto d'amore lo vo' con voi della mia Donna dire* etc. Et subdit poeta suam responsionem, etsi Bonagiunta fuerat locutus caute, quasi dicens tacite: es tu ille Dantes, qui tam egregie locutus fuisti de materia amoris?»⁷. La vicinanza con Boccaccio avrà probabilmente pesato nella lettura della *Vita Nova*, che comunque non viene citata esplicitamente, racchiusa sotto il generico cappello di «materia amoris».

L'*auctorista* dà invece segno di non conoscere il *Convivio*: commentando *Purg.* II, 120 – siamo sulle spiagge dell'Antipurgatorio, la bella voce di Casella ha appena intonato «Amor che nella mente mi ragiona» – egli aggiunge che «Dantes fecit istam cantationem de virtutibus et pulcritudine Beatricis»⁸. Nel *Convivio*, come è noto, la canzone è invece in lode di «quella donna dello 'ntelletto che Filosofia si chiama» (III, ix, 6), ma Benvenuto non sembra recepire questa lettura, né, più in generale, aver presente quest'opera⁹ – che Boccaccio conosceva, invece, tanto da inserirla

⁵ L. C. Rossi, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016 (in part.: *Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati*, alle pp. 149-202 e *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, alle pp. 203-270) e la bibliografia in esso citata.

⁶ P. Barbano, *Il commento latino sulla «Divina Commedia» di Benvenuto da Imola e la «Cronica» di Giovanni Villani*, in «Giornale dantesco», 17 (1909), pp. 65-104.

⁷ *Comentum*, IV, p. 75.

⁸ *Ibidem*, III, p. 75.

⁹ L. Azzetta, *La tradizione del «Convivio» negli antichi commenti alla «Commedia»: Andrea Lancia, l'«Ottimo Commento» e Pietro Alighieri*, in «Rivista di Studi Danteschi», V

nella prima redazione del *Trattatello*¹⁰. La menzione di Beatrice potrebbe dunque derivare da una interpretazione personale di Benvenuto, da una – proposta, seppur non certa – prima circolazione indipendente della canzone, oppure, come è forse più probabile, da un contatto con la terza redazione dell’*Ottimo Commento*, come dimostrano fra gli altri i confronti proposti da Luca Azzetta e Paolo Borsa¹¹.

Se si allarga poi lo sguardo ad autori che hanno avuto rapporti con il poeta fiorentino, ecco che due luoghi del *Comentum* ci offrono qualche dato su cui vale la pena riflettere. Il primo si trova in *Purg.* XXIII, nuovamente nella sezione in cui prende parola Forese Donati. Benvenuto, presentandolo – in *Purg.* XXIII, 37¹² – ignora completamente ogni menzione della tenzone letteraria che questo purgante ha intrattenuto con Dante, limitandosi a notare che fu «amicus et affinis nostri poetae, cum quo vixerat ad tempus familiariter». Come è noto infatti la tenzone, così come la conosciamo oggi, è testimoniata solo da una copia, peraltro secentesca, che prima Barbi, e più recentemente Borriero e De Robertis dimostrano essere *descripta* da due codici trecenteschi ancora in nostro possesso, e non è escluso pensare che Benvenuto ignorasse completamente la questione¹³.

Al contrario, una nota particolarmente interessante si legge non appena lo stesso Forese indica a Dante l’anima di Bonagiunta Orbicciani, in *Purg.* XXIV, 34¹⁴. Benvenuto glossa, non senza una punta di sale, che il lucchese fu «luculentus orator in lingua materna, et facilis inven-

(2005), pp. 3-34. Ciò sembra in parte contraddire Rossi, *Il Boccaccio*, cit., p. 200: «[L]a mappa dei testi di Boccaccio noti a Benvenuto comprende il Trattatello tanto nella prima redazione [...] quanto nella seconda»: si auspicano nuove indagini.

¹⁰ B. Arduini, *Il ruolo di Boccaccio e di Marsilio Ficino nella tradizione del Convivio di Dante*, in *Boccaccio in America: 2010 International Boccaccio Conference, American Boccaccio Association, UMass Amherst, April 30-May 1*, Ravenna, Longo, 2012, pp. 95-103.

¹¹ Lo dimostra P. Borsa, «*Amor che nella mente mi ragiona*» tra stilnovo, «*Convivio*» e «*Purgatorio*», in *Il Convivio di Dante*, a cura di J. Bartuschat, A. A. Robiglio, Ravenna, Longo, 2015, pp. 53-82. La tesi è recentemente riproposta in L. Lombardo, *Dante come personaggio-poeta fiorentino. Filigrane metaletterarie nella «Commedia»*, in «L’Alighieri. Rassegna dantesca», 60 (2022), pp. 77-94 (ringrazio l’anonimo revisore per la segnalazione).

¹² *Comentum* IV, p. 54.

¹³ Si parta da M. Barbi, *La tenzone di Dante con Forese*, in «Studi danteschi», 9 (1924), pp. 5-149, ma si guardi con profitto a G. Borriero, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta della Tenzone di Dante con Forese*, in «Anticomoderno», 4 (1999), pp. 385-405.

¹⁴ *Comentum*, IV, pp. 73-74.

tor rhythmorum, sed facilior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi». Proprio quest'ultima chiusa sarà forse il caso di intravedere, sulla scorta anche di una simile nota di Iacomo della Lana, una tenzone oggi perduta? Oppure soltanto la confusione tra Dante e il maestro Guinizelli, la cui tenzone con Bonagiunta resta, forse anche per Dante, un vero e proprio spartiacque nella lirica italiana del Duecento?

Allargando ancora un poco lo sguardo, non sarà inutile riportare un altro interessante riferimento benvenutoiano. In due luoghi del *Comentum*, infatti, l'Imolese esprime un giudizio positivo, seppur non completamente entusiasta, sulle rime di Guittone d'Arezzo. Commentando *Purg.* XXIV, 55-63¹⁵ lo onora del titolo di «pulcerrimus inventor in lingua materna», giudizio che viene un poco stemperato in *Purg.* XXVI 124-126¹⁶ dove si dice che «bonas sententias adinvenit, sed debilem stilum». Ciò che più è notevole, al di là di questioni di puro gusto, è che in entrambe le occorrenze Benvenuto fa menzione di aver letto un *librum* di Guittone: dettaglio usato da Lino Leonardi, nel pubblicare le *Rime d'Amore* guittoniane, come un indizio a favore dell'ipotetica circolazione di un canzoniere guittoniano andato perduto, che si può immaginare prossimo al manoscritto oggi Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2533, contenente come è noto i soli testi di Guittone sebbene purtroppo acefalo e mutilo¹⁷.

2. La lingua d'oc

Ben più ricco di materiale, e perciò più dettagliatamente indagato, è il campo delle citazioni provenzali, in cui l'Imolese unisce alla sua spiccata sensibilità aneddotica l'uso di fonti non facilmente identificabili. Mi limiterò a riassumere le conclusioni degli importanti studi di Pulsoni¹⁸ e

¹⁵ *Ibidem*, p. 76.

¹⁶ *Ibidem*, p. 136.

¹⁷ Guittone d'Arezzo, *Canzoniere*, a cura di L. Leonardi, Torino, Einaudi, 1994, p. XXVI.

¹⁸ C. Pulsoni, *Appunti per una descrizione storico-geografica della tradizione manoscritta provenzale*, in «Critica del Testo», VII (2004), pp. 357-390.

di Resconi¹⁹ sull'argomento, tentando solo qualche ulteriore, cursorio affondo. Prima però vale la pena notare, a margine, il giudizio nettissimo con il quale Benvenuto – nel commentare la figura di Arnaut Daniel e la stima che Dante per lui prova – condanna senza appello non tanto la lirica provenzale quanto la lingua *tout court*, ormai ben lontana dall'essere produttivo modello letterario: «Et nota» scrive infatti «quod quamvis lingua provincialis non sit pulcra, tamen est difficilis; et sententiae istius bonae erant, ita quod (...) olim Virgilius fertur dixisse de scriptis Ennii, qui dixit: *Lego aurum in stercore Ennii*»²⁰.

Entrando nel dettaglio dei trovatori messi in scena da Dante, si può notare, come dicevo, l'ampio ventaglio di fonti utilizzate da Benvenuto. Per Bertran de Born, drammaticamente ritratto in *Inferno* XXVIII, Benvenuto sembra richiamare soprattutto la letteratura novellistica – forse afferente a sua volta ad una fonte provenzale prossima alla *vida* del trovatore contenuta soltanto nei canzonieri **E** e **R**²¹. Arrivando a Sordello, invece, Benvenuto vanta fonti orali, che gli avrebbero parlato di un *Thesaurus Thesaurorum*. Quest'opera viene attribuita al trovatore mantovano anche da Francesco da Buti, dalle Chiose Ambrosiane, che però parlano di «Thesaurus Thesaurorum vel Pauperum», identificato con un trattato di medicina, e da Alberico da Rosciate, commentatore che può vantare interessanti, e forse non del tutto approfonditi, rapporti con quella cultura veneta che è stato un centro di irradiazione della cultura provenzale in Italia²². Secondo Resconi, si tratterebbe dell'*Ensenhamen d'Onor*, trasmesso solo dal canzoniere **G**, oggi Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, R 79 sup. – peraltro appuntato da una mano successiva a quella che stende il codice. Quel che qui importa è che Benvenuto dice di non aver mai letto l'opera, né, apparentemente, di aver tratto l'informazione da fonti libresche ma dalla viva voce di qualche testimone, oggi naturalmente impossibile da rintracciare.

¹⁹ S. Resconi, *Le conoscenze trobadoriche dei commentatori trecenteschi della "Commedia" (con tracce della circolazione di materiali occitanici in Italia nel secolo XIV)*, in «Rivista di studi danteschi», 8 (2008), pp. 346-388.

²⁰ *Comentum*, IV, pp. 134-135.

²¹ Oltre ai riferimenti citati si veda G. Favati, *Le biografie trobadoriche, testi provenzali dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Libreria antiquaria Palmaverde, 1961, p. 53 e la *raza* di 80.32.

²² Riferimenti e lunghe citazioni dai commentatori in Resconi, *Le conoscenze trobadoriche*, cit., pp. 363-371.

Più interessante, in termini di ricerca delle fonti, è la glossa di Folchetto, che si legge in *Par.*, IX 94-96: dal preciso confronto fatto con le glosse dell'*Ottimo Commento* e di Andrea Lancia, lo stesso Resconi afferma che la fonte di tutti i commenti deriva da una rielaborazione di «materiali di tipo E [*scil.* Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 1749]» forse attraverso «un collaterale di quei *codices interpositi* gravitanti nella costellazione ϵ che [...] avrebbero poi dato origine, mescolandosi con apporti di tipo γ , al canzoniere E che oggi conserviamo»²³.

3. La lingua d'oïl

Una prospettiva ancora più netta è quella che Benvenuto applica alla letteratura in lingua d'oïl – un atteggiamento che ha fatto parlare di un vero e proprio «misogallismo»²⁴ – nutrita da un risentimento almeno in parte consonante con quello dantesco: l'Imolese lo estende però non solo alla «mala pianta» Capetingia, ma anche in generale al popolo francese, vanissimo, alla sua lingua, niente più che una storpiatura del latino e, in generale, alla letteratura, per inevitabile conseguenza corrotta. Un elenco di tutti i luoghi in cui Benvenuto reagisce in questo senso non sarebbe qui utile, né certo aggiungerebbe molto a quanto già scritto e approfondito in numerosi e validi contributi. Lascio da parte anche la materia più spiccatamente romanzesca, le «ambages pulcerrimae» di Artù ma anche i testi legati a Tristano e Isotta, che Benvenuto egualmente condanna con modalità del tutto particolari²⁵.

Qualche nota può comunque essere aggiunta su quei luoghi in cui Dante dimostra di avere presente – in modo pur vario e ampiamente dibattuto

²³ *Ibidem*, cit. a p. 381. Le conclusioni però, stanti le tradizioni assolutamente innovative di tutti questi commenti, sono forse meno sicure di quanto sembrerebbero: l'ipotesi di una contaminazione dall'*Ottimo Commento* meriterebbe più attenzione.

²⁴ D. Pantone, *Misogallismi di Benvenuto tra Dante e Petrarca*, in «L'Alighieri. Rassegna dantesca», 38 (2011), pp. 151-159.

²⁵ Si veda l'informatissimo N. Gensini, *Ritratti francesi e provenzali in Benvenuto da Imola e nei commentatori trecenteschi della «Commedia»*, nella sessione parallela *Novità per l'esegesi trecentesca alla «Commedia»*, contributo esposto in occasione del «Congresso Dantesco Internazionale Alma Dante 2021», in c.d.s. Ringrazio l'autore per averlo condiviso con me prima della sua pubblicazione.

dalla critica – materiale legato alla letteratura epica in francese antico. Il poeta paragona, come è noto, la distesa dei sarcofagi roventi nella città di Dite, dove vengono puniti gli eresiarchi – da una di queste gli parlerà Farinata degli Uberti – alle tombe di Pola e di «Arli, ove il Rodano stagna» (*Inf.* IX, 112-117). Numerosi commentatori antichi hanno sfruttato la citazione alle tombe di Arles per ricordare la celebre battaglia in cui il fiore della cavalleria francese, guidato secondo alcune versioni da Carlo Magno in persona, secondo altre da Guillaume d'Orange, difende la cristianità dall'invasione saracena proprio fuori dalle mura della città provenzale.

A Giovanni Palumbo il merito, in recenti interventi, di aver approfondito questo passo dantesco alla luce di quello che lo studioso battezza *dossier arlésien*, ovvero l'insieme delle «controverse questioni legate all'origine e allo sviluppo della storia leggendaria di Arles»²⁶. Senza riprendere più del necessario il suo ragionamento, va notata la particolare versione narrata, con poche e vaghe pennellate, da Benvenuto nel commento a *Inf.* IX, 112²⁷, centrata su quello che si può definire “miracolo delle cedole”. Tutte le fonti legate ad Arles, così come la maggior parte dei commentatori antichi – Boccaccio ivi compreso – parla in realtà di pietre cadute dal cielo utilizzate per costruire le tombe dei cavalieri caduti, mentre nel *Comentum* si legge che «super quolibet Christiano apparuit cedula indicans quis ille esset», permettendone quindi identificazione e sepoltura religiosa. Questa versione è presente anche, e con identiche scelte lessicali, nel commento di Iacomo della Lana, che racconta come «apparve sopra ciascun corpo ch'era in vita cristiano una cedola in la quale era scritto lo nome e la condizione sua», e nella cosiddetta *Terza redazione* dell'*Ottimo Commento*, che si dimostra ancora più vicina al dettato dell'Imolese: «Sopra ciascuno corpo di christiano una cedola nella quale era scripto il nome di colui et la conditione sua. Costoro veduto questo fecioro fare arche a ciascuno secondo la sua conditione, a chi basse, a chi alte, piccoli et grandi». L'origine francese di questa particolarissima versione dell'episodio – se mai esistita, beninteso – non è ad oggi identificabile, ma la fonte di Benvenuto sarà dunque, almeno per questo dettaglio, da rintracciarsi con tutta probabilità nei complicati rapporti

²⁶ G. Palumbo, *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla "Commedia"*, in «Rivista di Studi Danteschi», 2 (2006), pp. 280-320.

²⁷ *Comentum*, I, p. 326.

tra il suo *Comentum* e l'esegesi più antica, già peraltro approfonditi fin dagli studi di Michele Barbi²⁸.

Meno parole meritano le tre riprese delle vicende di Orlando, in *Inf.* XXXI – la similitudine del corno di Nembrot – e XXXII – Gano di Maganza punito – e in *Par.* XVIII²⁹ – tra gli eroi che hanno combattuto per la fede cristiana – commentate riprendendo spesso pedissequamente la *Historia Karoli Magni* che l'arcivescovo Turpino avrebbe scritto, punge Benvenuto con un'arguzia paraetimologica, «in turpe stylo». Proprio quest'ultimo passo, tuttavia, prosegue in una maniera particolarmente interessante. Tra i vv. 46 e 48 dello stesso canto, infatti, Dante inserisce Orlando in una più ampia teoria di personaggi storici e letterari che rapiscono il suo sguardo lucendo «ne' corni dela croce»: il Fiorentino vi riconosce «Guiglielmo e Renoardo | e 'l duca Gottifredi». Benvenuto, sollecitato da questa sequela di personaggi, li commenta con attenzione³⁰. Dei primi due, protagonisti del ciclo dei Narbonesi, dimostra anzi di essere eccezionalmente informato, notando alcuni punti, come l'ascendenza di Guillaume, figlio dei conti di Narbona, o la parentela tra costui e Rinoardo, «cognatus dicti Guilelmi», che i commentatori trecenteschi di Dante sembrano ignorare: questa conoscenza, che Palumbo fa risalire alla «perduta *Chanson de Rainouart*»³¹, potrà forse derivare anche da fonti orali, magari incontrate durante la visita che l'Imolese dichiara di aver compiuto ad Orange? Ugualmente interessanti sono le note che Benvenuto aggiunge per descrivere la figura di Goffredo di Buglione, e in particolare il dettaglio della mancata incoronazione: «factus fuit dux Terrae Sanctae recuperatae, tamen noluit coronari ob reverentiam coronae spinarum». Questa notizia manca dalla *Chanson de Jerusalem*, dove Goffredo viene regolarmente coronato, ma è attestata fin da Guibert de Nogent e da Guillaume de Tyr: è a questi storici, probabilmente, e senz'altro non alla letteratura epica del primo *Cycle de Croisade*, che andrà rivolta l'attenzione di chi cerca le fonti di questa cursoria nota.

²⁸ M. Barbi, *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1937)*, Firenze, Sansoni, 1941, pp. 435-470.

²⁹ Rispettivamente *Comentum*, II, pp. 456-457; II, pp. 513-514; V, p. 213.

³⁰ *Ibidem*, p. 213.

³¹ Palumbo, *Dante, le leggende epiche*, cit., p. 307.

4. Brunetto Latini e il *Tresor*

Il discorso sulle fonti volgari di Benvenuto, che qui ho tracciato sommariamente, non sarebbe completo senza un affondo sulla «cara e buona imagine paterna» di Brunetto Latini. L'autore del *Tresor* viene infatti richiamato – lo nota già Toynbee – ben quattro volte espressamente³² in veste di autore, seppure in una prospettiva fortemente critica, volta a sottolineare gli errori commessi, nella storia o nelle scienze, dal notaio fiorentino. Prima di affrontare la lettera delle quattro citazioni però, vale la pena di guardare a Brunetto come figura storica e personaggio infernale. La sua colpa viene raccontata da Benvenuto – siamo a *Inf.* XV, v. 30 – tramite un aneddoto³³:

Ad cuius cognitionem sciendum est, quod iste spiritus erat quidam civis florentinus nomine ser Brunettus Latinus, qui flourerat tempore Dantis, vir quidem magnae intelligentiae et eloquentiae tempore suo in Florentia. Habuit tamen magnam opinionem de se ipso; nam cum esset magnus notarius, et commisisset unum parvum fallum in sua certa scriptura per errorem, quod poterat faciliter corrigere, voluit potius accusari et infamari de falso, quam revocare errorem suum, ne videretur deliquisse per ignorantiam. Unde propter hoc fuit coactus recedere de Florentia, et datum fuit sibi bannum de igne. Sed ignem, quem ipse vivus evaserat, autor dat sibi mortuo in isto loco, quo magis notatur infamia, quia noverat eum infectum turpitudine ista.

Il peccato di Brunetto non sarebbe dunque violenza contro la natura, ma contro l'arte degli uomini. La colpa del fiorentino è dopotutto stata a lungo oggetto di discussione, come dimostrano non solo la lunga voce dell'*ED*

³² P. J. Toynbee, *Index of Authors Quoted by Benvenuto da Imola in His Commentary on the «Divina Commedia»*, in «Annual Report of the Dante Society», 18-19 (1899-1900), pp. 1-54, a p. 18. A queste lo studioso inglese ne aggiunge una quinta, a *Inf.* XXII, v. 139, dove Benvenuto commenta la metafora dello «sparvier grifagno» per il diavolo Calcabrina elencando i vari tipi di uccelli da preda. In realtà la derivazione di questo passo, abbastanza comune nella cinetica dell'epoca, non sembra sicura.

³³ *Comentum*, I, p. 502.

curata da Francesco Mazzoni³⁴, ma anche i più recenti interventi di Kay e Sarteschi³⁵, dove viene presentato un ventaglio di proposte che va ben al di là di quella sodomia che si è affermata come interpretazione principale.

Veniamo ora a Brunetto come *auctoritas*. Tra gli spiriti magni di *Inf. IV*, Dante nomina, appena dopo «quel Bruto che cacciò Tarquino», la figura di Lucrezia, in un endecasillabo tutto al femminile insieme ad altre protagoniste della storia romana, «Giulia, Marzia e Corniglia» (*Inf. IV*, v. 128). Benvenuto, nello spiegare questo nome, nota³⁶:

Ista fuit uxor Collatini praeonominati, qui fuerat de genere Tarquinorum, unde et ipse vocatus est Tarquinius Collatinus, ab oppido Collatia, ubi se interficit dicta Lucretia; ipse etiam Brutus fuit de genere Tarquinorum. Falsum est ergo penitus quod multi dicunt quod Lucretia fuit filia vel uxor Bruti, sicut Brunettus Latinus.

Ecco che a Brunetto viene attribuita l'opinione, ritenuta falsa, di una parentela tra Bruto e Lucrezia. Fa problema, rispetto a quest'accusa, che il *Tresor* non faccia mai riferimento a questo tipo di parentela, come si può vedere³⁷:

[3] Et quant Romulus passa de ceste vie, le regne tint Nonma Pompilio son fiz, et puis Tullius Ostilius et puis en fu rois Ancun Marcus, et puis Tarquinius premiers, et puis en fu rois Servius, et puis regna Tarquins li Orgoillous qui par son orgoill fist [honte] et outrage a una noble dame de Rome de haute lignee por gesir avec ele charnelment. Cele dame avoit nome Lucrece, un des meillors dames dou monde et plus chaste. [4] Por ceste achoison fu cil Tarquinius chaciez de son regne et fu establiu par les romains que jamas n'i eust rois [...].

³⁴ Nella voce *Brunetto Latini*, a cura di F. Mazzoni, in *Enciclopedia Dantesca*, cit., II, pp. 579-588.

³⁵ R. Kay, *The Sin(s) of Brunetto Latini*, in «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 112 (1994), pp. 19-31 e S. Sarteschi, «*Inferno* XV: *l'incontro fra Dante e Brunetto*», in «Rassegna europea di letteratura italiana», XXIXXXX (2007), pp. 33-59 (ringrazio l'anonimo revisore per avermi indirizzato verso quest'ultimo articolato contributo).

³⁶ *Comentum*, I, p. 165.

³⁷ Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri e S. Vatteroni, Einaudi, Torino, 2007, p. 66 (I, 36, 1): da qui si citerà.

Gli apparati alle edizioni di Carmody³⁸ e di Squillacioti, inoltre, ci assicurano che una simile notizia, fra i testimoni a noi giunti, non compare mai. Le varie versioni di questa leggenda e le loro permanenze nell'età medievale sono state puntualmente indagate in un recente contributo di Mario Lentano³⁹, che rintraccia l'origine della parentela tra Bruto e Lucrezia in una glossa di Servio. A Lentano va il merito di avere, nello stesso contributo, posto l'attenzione sul passo di Brunetto e sulla condanna benvenutiana, notando cursoriamente come la notizia della parentela trovi luogo nell'ampia e ramificata tradizione dei volgarizzamenti del *Tresor*. In effetti, grazie all'attento studio di Marco Giola⁴⁰, possiamo notare che l'affermazione che Bruto sia il padre di Lucrezia entra in entrambi i rami della traduzione detta α .

3. ¹E quando elli passò di questa vita, tenne lo rengno Numina Pompea, suo figliuolo. ²E poi Tulios Ostilius e poi Ancus Marcos [e poi Tarquilio priumiers] e poi Servius. ³E poi rengnò Tarquinius l'Orgoglioso che, per lo suo orgoglio, fece onta e oltraggio a una nobile donna di Roma d'alto ligniaggio per giacere co-llei, la quale ebbe nome Lucrete ed era di sua persona una de le milliore donne del mondo e la più chasta. 4. ¹E per lo lamento che ffece Brocus, suo padre, ai buoni homini di Roma, fue cacciato del suo reame [...].

Apparentemente è tale versione che viene stigmatizzata da Benvenuto, che sembra dunque aver avuto a sua disposizione un testo italiano.

Le altre citazioni dal *Tresor* donano decisamente meno informazioni, il che rende la ricerca delle loro precise fonti ancora più complicata. Il commosso dialogo tra Dante e Brunetto, sotto la pioggia di fuoco dell'ultimo girone del settimo cerchio, si chiude come è noto con la menzione del *Tesoro* (*Inf.* XV, 119): nel commentare questo passo, Benvenuto non si astiene dal fornire un indice completo dell'opera – sebbene sia natural-

³⁸ *Li Livres dou Tresor de Brunetto Latini*, édition critique par F. J. Carmody, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1948.

³⁹ M. Lentano, *Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano*, in «Classica Vox Rivista di Studi Umanistici», 2 (2020), pp. 55-80.

⁴⁰ M. Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010, p. 288.

mente possibile, e forse anche probabile, che qui l'Imolese abbia citato a memoria, o per qualche motivo abbia deciso di scorciare modificando alcuni punti. Confrontiamo i contenuti del libro I con l'ordinamento delle materie presentato, seppure in maniera molto stringata, da Benvenuto⁴¹.

de rebus gestis in veteri et novo testamento,	-20-25-40-41-42-43 (Le cose che accaddero nella I-VI età del mondo)
sicut de aetatibus mundi, de regnis gentium,	-26-39 (dei regni da Nino ai re di Francia)
de prophetis,	-44-62 (dei profeti)
de apostolis, de dotatione ecclesiasticam,	-63-87 (dei santi e degli apostoli)
de multiplici translatione imperii romani ad grecos, gallicos, alemannos,	-88-93 (impero di Roma: 94-98 storia fino ai Vespri Siciliani, manca dalla seconda redazione)
de situ et distinctione provinciarum;	-121-124 (il mappamondo)
de naturalibus, sicut de elementis, de piscibus, avibus, serpentibus bestiis	-99-107 (elementi); 130-199 (pesci, serpenti, uccelli, animali)

Ecco che quella sezione dove Benvenuto riassume più nettamente, quella astronomica e biologica (I, 99-130) – dove non vengono citate ad esempio le lunghe digressioni astrologiche su calendari e pianeti – corrisponde a quella in cui compare la caratteristica principale della famiglia α del volgarizzamento, dove, con le parole di Giola, «[l]'intera sezione di geografia astronomica e di meteorologia (I.99-I.120) viene sostituita dal volgarizzamento dei capp. viii^A-i^C dell'*Image du monde* di Gossouin de Metz»⁴².

Ancora meno informazioni si possono dedurre dagli ultimi due casi in cui il nome di Brunetto viene richiamato. Benvenuto – siamo a *Purg.*

⁴¹ *Comentum*, I, pp. 526-527.

⁴² Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani*, cit., p. 68.

XVIII, 27 – si trova a glossare la metafora usata da Virgilio per spiegare l'amore e il «moto spiritale» del desiderio che tende alla cosa amata «come il foco movesi in altura»: questo luogo dà all'imolese la possibilità di aggiungere una nota contro quei moderni che «posuerunt aerem vivum super ignem, sicut Brunettus Latinus, qui nescivit philosophiam; et sicut Michael Scottus, qui fuit melior magus quam naturalis»⁴³. La menzione del mago e filosofo federiciano non fa problema: la si può ritrovare in *Meteoris* III, 4, 26⁴⁴. Più complicato è invece il rimando al *Tresor*: tanto in esso infatti, quanto nella quasi totalità dei volgarizzamenti che ci sono giunti viene usata l'espressione «aerem vivum» impiegata nella glossa, che ha l'apparenza di un sintagma tecnico, ma il più generico «air pur et cler et net»⁴⁵, ovvero, «uno puro airo et claro sença nulla oscuritade»⁴⁶. Solo nella famiglia α invece, come appena detto, l'intera sezione deriva da Gossouin de Metz: questa famiglia presenta dunque anche la descrizione dell'aria sopra il cerchio del fuoco, ma in una maniera molto diversa⁴⁷.

1. ¹Quella chiara unde voi avete udito, la quale à nome 'airo spiritale', unde li angeli prendeno loro ornamento, intornea tucto intorno li quatro elementi che Dio fece, li quali si tienno insieme e sono asiçi l'uno co-ll'altro, e ciò este fuoco, aire, acqua, terra, e ll'uno co-ll'altro sì [s]èra e sostienno.

Ecco che l'espressione «airo spiritale», senz'altro più prossima all'«aerem vivum» del dettato benvenutiano sia del testo francese, sia dei restanti volgarizzamenti, potrebbe aver pesato nella scelta esegetica.

L'ultimo riferimento a Brunetto Latini si trova, scorciato, nel commento a *Par.* XVI, 63: «Ad quod sciendum, quod sicut rerert Brunetus Latinus

⁴³ *Comentum*, IV, p. 176.

⁴⁴ Sebbene in un luogo dove si discute dell'arcobaleno, e non dell'etere: *Alberti Magni Ordinis Fratrum Predicatorum Meteora*, edidit Paulus Hossfeld, Aschendorff, Monasterii Westfolorum, 1987, p. 203.

⁴⁵ Brunetto Latini, *Tresor*, cit., p. 152.

⁴⁶ Si cita da M. Giola, *Per la tradizione del Tresor Volgarizzato: appunti su una redazione meridionale* (Δ), in «Medioevo Romanzo», XXXV/2 (2011), pp. 344-380, a p. 373: il testo deriva dal volgarizzamento Δ , appunto studiato in questo contributo, ma il riferimento riporta anche le lezioni di tutte le altre famiglie – sostanzialmente identiche tranne α .

⁴⁷ Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani*, cit., p. 346.

in suo Thesauro, et Ricobaldus Ferrariensis in sua Chronica, cansa discordiae inter Fridericum et ecclesiam fuit talis etc.»⁴⁸. Come accade in altri luoghi dell'ultima Cantica, è verosimile che qui Benvenuto abbia lasciato incompleto il suo lavoro: è impossibile stabilire se la sua fonte sia il *Tresor* o uno dei suoi volgarizzamenti⁴⁹. Lo spoglio di alcuni tra i testimoni più antichi del *Comentum*⁵⁰ – tutti quelli noti sono comodamente raccolti e descritti nel sito del CeSBI – dimostra che la lacuna non appartiene soltanto al codice edito da Lacaita, smembrato sotto le tre signature Laurenziano XLIII, 1-2-3, ma è comune almeno a parte del testimoniale: si segnala soltanto che l'antico volgarizzamento del *Comentum* Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 78 (cc. 363v-364r) prolunga la nota con un rimando a cronache veneziane⁵¹:

E qui dobiamo | sapere chome dicie Brunetto Lathino nel suo Tasauro e Richobal|do da Ferara ne la cronicha sua la chaggione de la dischordia adive(n)|ne da alchuni Chardinali et uno prelato che seminaron di gran|dissima ziçania chome voy lectori podeti sapere per la cronicha di [364r] Vineghia e(t)c.

Ciò non sembra fare specie, dato che l'intero codice è stato ricondotto all'area lagunare: probabile dunque che anche il testo latino qui volgarizzato presentasse la nota interrotta.

5. Qualche conclusione

Dallo spoglio appena presentato sembra emergere insomma netta l'ipotesi che Benvenuto avesse a sua disposizione un volgarizzamento del *Tresor* appartenente in particolare – parrebbe – alla tradizione α e che lo citas-

⁴⁸ *Comentum*, V, p. 166.

⁴⁹ Tutti contengono in I, 98 riferimenti alle lotte tra Federico II e papato.

⁵⁰ Venezia, Biblioteca Marciana, It. IX 692; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 680; Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3683 M 46 – il testo manca da Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 77.

⁵¹ Il codice Oxford, Bodleian Library, Canon. 105-107 condivide (c. 60v del ms. 105) il testo di questo volgarizzamento ma non l'ultima parte della nota, interrompendosi a *ziçania*. Ci si riserva di ritornare su questo testo, finora non valorizzato.

se alla stregua dell'antecedente francese, forse confidando nell'aderenza al dettato del testo originario. Possibile anche, ma foriero di ulteriori e più scivolose domande, che Benvenuto citasse da cedole vaganti, comunque già verosimilmente in italiano. Arrischiandosi nel campo delle ipotesi, ma sostenuti dal secondo e dal terzo sondaggio testuale – che sembrano più vicini al testo di α – potremmo aprire alla possibilità che Benvenuto si sia limitato a leggere soltanto il testo in lingua del *sì*. Non è questo però il luogo per mettere a sistema questo piccolo, probabile ritrovamento con la rete di riferimenti e citazioni da cui si è scelto di partire: si noterà soltanto che una simile ipotesi potrebbe ridimensionare, più in generale, la familiarità dell'*auctorista* con la cultura e la vituperata lingua francese. Nuovi approfondimenti sono dunque necessari, anche nella prospettiva, cui facevo riferimento in apertura, di un'indagine più sistematica del peso delle letterature volgari nel *Comentum* di Benvenuto da Imola.